

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

| | | | |
|------------------------------|----------|--------------|-----------|
| PADOVA all'Ufficio trimestre | It. L. 4 | semestre 750 | Anno 15 — |
| ITALIA fr. di posta | » 6 | » 10 — | » 20 — |
| SVIZZERA » | » 8 | » 16 — | » 32 — |
| FRANCIA » | » 11 | » 22 — | » 44 — |
| GERMANIA » | » 15 | » 30 — | » 60 — |

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Storia del Paolottismo

II.

Il Gesuitismo s'attortigliava alle coscienze come le spire dell'immane serpente intorno alle membra del Laocoonte trojano. Ma le grandi scoperte illuminarono le intelligenze, ed a larghi intervalli i Padri della fede vissero disgregati fingendo di dedicarsi esclusivamente alla religione, ma in sostanza preparando in segreto gli stromenti politici per risorgere in tutta la loro potenza. Si affliggiarono le società dei SS. Cuori, del Cuore di Maria, delle Vittime del Divino amore, ecc. e insinuandosi rugiadamente negli spiriti di certe madame Letizie, di certe marchese Travasa fecero sempre scoppiare i fulmini nell'aria, quando sorgeva qualche cosa di rantoloso contro le loro trame. La Francia fu sempre il nido ove affluivano i maggiori conciliaboli dei Padri della fede; la Ristorazione poi fu la loro grand'epoca di risorgimento. Si costituirono in Magna Congregazione, si attirarono il Clero, al Clero diedero a dirigere sodalzzii e pie adunanze, s'istallarono in S. Sulpizio, s'impadronirono dell'educazione, entrarono in corte, e affermarono il governo.

Carlo X. che dopo una disordinata gioventù fu dominato dai terrori degli imbelli e paurosi monarchi scelse

a suo primo ministro un De Villèle, affigliato alle Magna Congregazione, zelante cooperatore di essa, ma accusato di troppe cautele, e di non ispirare gl'interessi della bottega a seconda dei desiderii della Società. Fu fatto dimettere ed elevarono in sua vece De Martignac, il quale sorpassò ogni confine di mercimonio abusando de' suoi poteri, e provocando la rivoluzione del 30. La Magna Congregazione disparve, traversando come i fiumi cateratte sotterranee per ricomparire di nuovo.

Quando cessarono gli sfoghi dell'ira popolare i Gesuiti rientrarono in Parigi alla spicciolata, vestiti in borghese, da preti e valendosi d'ogni maschera. Protetti dall'invocato diritto di libera associazione convennero nei loro conciliaboli in ritrovi tenebrosi e domiciliarono in via delle Poste N. 18. La loro missione era quella d'istruire i giovanetti e specialmente il giovine Clero. Eccoci ai Paolotti. A Parigi, in via delle Poste quella milizia sterminata che ha nome Paolottismo ebbe origine sotto la direzione de' Gesuiti. Da principio non aveva il carattere che di associazione di carità, poi si trasformò in opera di propaganda e di dominazione teocratica.

Ai tempi di Luigi XI vi fu un buon frate vocato Francesco da Paola delle Calabrie che fu tenuto santo ancor vivo e quel Re di Francia medesimo

lo invitò a Corte sperando di farsi prolungare la vecchia, inferma e nera sua vita. Era quel buon frate della setta paolottica dei *Minimi*, che nulla avea di comune colla moderna Società. Alcuni credono erroneamente che i Paolotti abbiano a fondatore quel Vincenzo che istituì le *Conferenza delle Missioni, delle Suore della Carità e dei Lazzaristi*. Ma i Missionari di questa istituzione sono apostoli fanatici, non subdoli, non rugiadosi che tuonano con enfasi sui terrori dell'inferno e biasciano sovra un'eternità di adorazione in paradiso.

I Paolotti moderni traggono la loro origine da S. Vincenzo di Paola che nel XVI e XVII secolo fu veramente un grand'esempio di carità. Col pretesto di servire a questo scopo umanitario la Società ne presero il nome e ne travisarono gl'intendimenti.

Dopo la rivoluzione del luglio un fermento intellettuale e sociale agitavasi in Francia. Non solo la stampa, ma la libera parola della tribuna esaltavano i popoli impazienti di libertà. A Modena e nelle Romagne insorse l'azione fecondata dall'idea; ma gli eroi di quella fase politica caddero sotto le palle austriache e la mannaia del pontefice. Polonia inalberò lo stendardo nazionale e cattolico e fu prostrata del cannone russo. Lo stesso Papa la maledisse disconoscendo la martire cattolica per benedire il carnefice scismatico.

L'incredulità inaridì i cuori: le anime più generose ribellavansi a Roma: ma fra quegli encelali che volevano rovesciata ogni credenza v'erano le molte congreghe di coloro che timorosi e devoti gemevano sull'indifferentismo degli altri e studiavansi di far riparo all'onda ognora crescente degli spiriti forti. Si rivolsero ai giovani ingegni; e li subornarono col principio della carità, riunendosi in frequenti conferenze. Bailly già affigliato alla Magna Congregazione era il direttore di questa neo-società. (Continua)

UFFICI E SCUOLE COMUNALI

Si l'organizzazione degli uffici comunali, e si la elementare istruzione, nei comuni specialmente delle nostre campagne, reclamano i più pronti provvedimenti.

Imperocchè dalla prima dipende la più sollecita e regolare pertrattazione degli affari risguardanti la comunale amministrazione, e conseguentemente il vantaggio maggiore dei censiti, ed in generale delle popolazioni; e dalla seconda dipende il maggiore incivilimento delle medesime.

Se non che, malgrado la libera stampa abbia dimostrato in più circostanze il bisogno e di migliorare le condizioni dei nostri comuni, e di togliere eziandio le popolazioni dalla ignoranza in cui giacciono tuttora sepolte, tuttavia siamo costretti di lamentarne ancora i disordini, non vedendone attivati i reclamati provvedimenti.

Infatti presso gli uffici comunali regnano ancora la confusione e il disordine, come pure presso le scuole delle nostre campagne

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

VII.

Avere delineato con qualche dettaglio i sentimenti della mia prima fanciullezza, lo debbo alla forza di una memoria fedele e analitica, non ad una originaria tendenza a far conoscere me stesso. Perchè a dir vero in quegli anni giovanili io non meditavo, o se qualche straordinaria circostanza mi spingeva alla contemplazione, il risultato non era piacevole. E ben mi ricordo, che, vicino a compiere l'undecimo anno mentre si trattava di andare al collegio per il tirocinio preparatorio dell'università, io pensava al grande vicino cambiamento a cui m'accingeva, ed era impressionato dalla penosa convinzione della mia inferiorità. Infatti mi passava qualche volta per la mente l'idea di essere di un ordine differente da quelli che

mi circondavano, ma la differenza non era mai in mio favore: e pensando al mortificante contrasto che le mie azioni presentavano, e alla generale opinione, che si aveva di me in casa, qualche volta era molto tentato a considerarmi mezzo pazzo. Sebbene un cambiamento sia sempre aggradevole, pure io pensava alle conseguenze prossime ad accadere, colla stessa apprensione con cui pensano gli uomini ad un avvenire incerto, pauroso. E il forte orgoglio che mi sosteneva nel timore, e m'impediva di manifestarlo, era invero la causa del mio sinistro presentimento. Perchè io non poteva tollerare il pensiero di divenire il ludibrio della gente. E quando mi raffigurava lo stato a cui andava incontro, e volgeva il pensiero ad Egeria, io arrossiva. E quella bella visione, che mi avea recato sì delizioso sollievo, adesso non era per me che una fonte di oppressiva mortificazione. E per la prima volta nella vita, nella mia infinita tribolazione, e nell'agonia della mia mente, io meditavo sul perchè di una sì tormentosa e diabolica differenza fra il mio pensiero e la mia azione.

Arrivò l'ora e fui collocato nel brulicame di un mondo piccolo e affaccendato. Per la prima volta in mia vita vidi da quali impulsi erano agitati gli altri esseri che mi circondavano: gioia, speranza, cordoglio, am-

bizione, astuzia, coraggio, spirito, stupidizza, codardia, beneficenza, goffaggine, grazia, avarizia, generosità, ricchezza, povertà, bellezza, orridezza, tirannia, sofferenza, ipoerisia, verità, amore, odio, energia, inerzia mi affluivano intorno; e tutti parlavano, si movevano si arrabattavano confusamente. Leggeri sorrisi, e amare grida, e orribili imprecazioni! Tutto nuovo! Eccitante! Meraviglioso! Tremava io? O mi sentiva soffocato nel mio interno? Mai. Dall'attenta osservazione di tutto un nuovo principio sorgeva in me, ed era deciso a controllare gli esseri che vedeva. Mi furono sopra collo sguardo indagatore, col motteggio, col sarcasmo; e talora in tuono serio e sguardo solenne, mi facevano domande di lepide sciocchezze. Io rispondevo nello stesso modo, e sembrava dotato di nuove facoltà, e benedetto col dono della favella. Parlava con una leggerezza, che mi era affatto estranea, e con facilità inusitata. Io pure alla mia volta faceva loro delle domande alle quali trovavano difficoltà di rispondere. Taluni correvano a comunicare le proprie impressioni ai loro compagni, altri, rimanendo indietro, divenivano più serii, e meditabondi. Quando trovarono che io era dotato di fecondo e fermo carattere, i loro occhi accennavano silenziosamente a me come a un buon com-

pagno, si guardavano l'un l'altro con segni di benevolenza, e il loro caporione mi condusse via per iniziarmi nei loro misteri.

Le settimane scorrevano ed era inebbrato della mia nuova vita e della mia nuova riputazione; provava un continuo eccitamento. Sembrava che la mia lingua non avesse mai posa: tuttavia ogni parola strappava un nuovo riso, ogni sentenza di gaia sciocchezza novelli applausi. Tutto era rumore, capriccio, selvaggia allegria. I miei compagni adottarono le mie non comuni maniere, e le mie nuove frasi, e ripetevano i miei *aforismi*. Ogni cosa era veduta e fatta secondo il nuovo tuono che io avea introdotto.

Fui proclamato il più spiritoso, il più originale, il più divertente della loro società. Formavasi insensibilmente intorno a me una brigata di seguaci, e il mio esempio grado a grado regolava l'eleto spirito della società. Mi frammischiava inoltre ai loro giuochi, benchè non amassi lo sforzo; eppure riusciva in quelli di più spiccata emulazione. La mia ambizione vinceva la mia natura. Sembrava che fossi l'anima della scuola. Dovunque andava si faceva plauso al mio nome; in qualunque circostanza la mia opinione prevaleva. Io era accarezzato, adorato, idolatrato. In una parola era popolare.

(Continua)

non ritroviamo che la più crassa ignoranza. Confusione e disordine nei primi per la incapacità dei comunali impiegati; ignoranza nelle seconde per la incapacità dei maestri.

Che se durante l'austriaca dominazione, i nostri comuni, versando nella assoluta impossibilità di poter adottare quei provvedimenti che pur si rendevano indispensabili, eran degni di scusa, non lo saranno però in questi tempi in cui son messi al possesso della più perfetta loro autonomia. È perciò necessario far richiamo e alle nuove Giunte Municipali, ed in pari tempo a chi presiede alla pubblica istruzione, affinché senza frapportare ritardo diano mano all'opera concordemente, ed incomincino tosto a farci fruire in qualche modo dei vantaggi che le libere nostre istituzioni generalmente ci offrono.

Noi ammettiamo che simili provvedimenti non si possano così subito ottenere per mancanza di persone veramente idonee al disimpegno delle summenzionate mansioni, ma non possiamo ammettere d'altronde come non si debba procedere tosto in maniera da poterne sperare risultamenti molto migliori.

Se non che ognuno crede, e non è punto lontano dal vero, che questi risultamenti non si possano ottenere se non quando i nostri comuni siano provveduti di segretari e maestri capaci di ben disimpegnare gli obblighi propri, e quando eziandio questi comunali impiegati siano convenevolmente pagati. Inoltre molti si pensano, e neppur noi pensiamo altrimenti, che ciò pure potrebbe agevolmente ottenersi quando si effettuasse, anche nella nostra provincia, come avvenne in molte altre parti d'Italia, la tanto desiderata fusione di più comuni a formare corpi maggiori. Infatti noi sappiamo in proposito esservi nella nostra provincia diciassette comuni, i quali, oltre di avere una cifra d'estimo assai meschina, hanno eziandio una popolazione minore di 1500 abitanti, sicché debbonsi ritenere mancanti di mezzi sufficienti onde sostenere le spese comunali. Trovandosi perciò questi comuni in condizioni topografiche che comoda renderebbero la loro riunione ad altri comuni vicini, nulla meglio possiamo desiderare che questo possa finalmente verificarsi. Ma noi lasceremo adesso di occuparci in proposito, mentre abbiamo motivo di ritenere eziandio sia questo per essere il compito di più competenti amministratori.

Ma vorremmo piuttosto conoscere se sia possibile dar mano tostamente al miglioramento delle condizioni degli attuali uffici comunali, e così pure della elementare istruzione, senza attendere che prima si effettui la riunione dei comuni già menzionata.

A raggiungere questo scopo ammettiamo pure la necessità che i comuni medesimi siano provveduti di segretari e maestri veramente capaci, e che questi vengano eziandio convenevolmente pagati. È quindi desiderabile che gli stipendi corrispondano alla importanza delle mansioni, ed alla capacità degli impiegati, poiché nel caso contrario il denaro del comune ne verrebbe sprecato senza alcun lodevole intento.

E qui parlando primamente degli uffici comunali, vorremmo prima di tutto sapere quali studi si richieggano onde essere ammessi agli esami di segretario; mentre il regolamento per l'esecuzione della nuova legge amministrativa, approvato con decreto 8 giugno 1865 n. 2321, non si pronuncia minimamente in proposito, accontentandosi soltanto di prescrivere che un segretario comunale debba essere maggiore di età, non abbia subito alcuna criminale condanna, e sia provveduto della propria patente di idoneità.

Se non che noi siamo convinti non potersi ottenere ottimi impiegati, se questi non siano dotati almeno di un sufficiente grado di cultura, e perciò, come abbiamo fatto altra volta, raccomandiamo vivamente alle nuove Giunte municipali di avere uno speciale riguardo, nella nomina di tali impiegati, per quelli che, ai requisiti dalla legge voluti, aggiungono un corso di studi, da cui si possa conoscere come non sieno privi di una soddisfacente cultura.

Parliamo adesso alcun poco anche intorno alla elementare istruzione. Abbiamo già detto fin da principio come nelle scuole delle nostre campagne non regni che la più crassa ignoranza, e ciò segnatamente per la incapacità dei maestri.

Poco di bene infatti possiamo sperare da persone che, terminati appena gli studi elementari, e percorso il brevissimo tirocinio della metodica trimestrale, furono spediti a maestri della nostra gioventù. Imperocché, di quali cognizioni potranno essi arricchire le menti dei giovanetti alla lor cura affidati, ed a quali principii informare il cuor loro,

se essi medesimi ignorano le cose più necessarie a sapersi ed a praticarsi, onde poter vivere in seno della società da buoni cittadini, utili a se stessi ed alla patria? Ognun sa finalmente che per istruire bisogna essere prima istruiti; e noi abbiamo bisogno assoluto di maestri capaci veramente di bene e profittevolmente disimpegnare gli obblighi della importantissima loro missione.

Siffatto bisogno venne riconosciuto eziandio in qualche altra provincia, e si passò alla determinazione di tosto assoggettare tutti i maestri delle campagne ad un esame, per poter giudicare della loro capacità; il quale esperimento per la maggior parte tornò fatalissimo. Ma noi non vorremmo si procedesse con tanto rigore, amando meglio venisse loro concesso un tempo opportuno onde si presentassero apparecchiati; e potendosi per tal modo ottenere eziandio dati più certi da cui poter giustamente pronunciare un giudizio sulla maggiore o minore loro capacità.

Se non che indicheremo eziandio altro provvedimento in proposito. Molti comuni della nostra provincia posseggono più scuole, se non lontane, almeno divise l'una dall'altra. Perciò quanto più utile non riuscirebbe il riunirle possibilmente nel centro di ogni comune, ed avendo più maestri, semplificare loro lo insegnamento?

Siano pertanto probi e capaci i segretari e Maestri dei nostri comuni, sieno eziandio convenevolmente pagati, e ne otterremo senza dubbio ottimi risultamenti.

Ma non possiamo da ultimo non lamentarne la ignavia delle nuove Giunte Municipali nel non procurare nei loro comuni la tanto utile istituzione delle scuole serali a vantaggio degli adulti idioti, assegnando all'uopo ai rispettivi maestri un equo corrispettivo, senza del quale non potrebbero certamente esser tenuti a prestarsi, essendo anche troppo avviliti dal meschinissimo ordinario loro stipendio. La stagione invernale sarebbe per certo la più opportuna all'uopo, avvegnacché essendo tolto l'operaio al lavoro, di buon grado approfitterebbe della istruzione onde elevarsi dallo stato di sua ignoranza.

E noi non solamente vorremmo che l'idiota imparasse a leggere e scrivere, ma vorremmo eziandio che in pari tempo ei venisse informato delle molte vicissitudini alle quali fu soggetta fin qui questa nostra povera Italia, onde imparasse ad amarla veracemente, vorremmo che conoscesse l'indole del nostro governo, onde maggiormente vi si affezionasse; vorremmo che ei sapesse essere lo Statuto quella legge che stabilisce la forma del governo medesimo e le funzioni di vari organi che lo costituiscono, che dichiara il re persona sacra ed inviolabile, che tutti i cittadini vuole eguali innanzi alla legge, e ne garantisce la libertà individuale ed il domicilio inviolabile; vorremmo inoltre che egli avesse a conoscere i proprii diritti di elettorato e la loro importanza; per le quali cose tutte, e per le molte altre che lasciamo di ricordare, facciamo appello eziandio al patriottismo dei signori segretari comunali, come a persone che potrebbero in proposito prestarsi opportunamente, ed in particolar modo nei comuni delle nostre campagne.

A. Mandruzzato.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 21 gennaio.

Permettetemi di ritornare ancora una volta e per brevi istanti sulla seduta tempestosa che sabato scorso abbiamo avuto alla Camera. A malincuore lo faccio, ma è debito mio dirvi della cattiva impressione che il pubblico ancora ne risente, e il pubblico il quale alle meschine gare ed alle guericciuole dei partiti si mantiene estraneo e si disgiusta vedendo come i suoi rappresentanti poco si occupino dei suoi veri e sacri interessi, e molto invece delle loro passioncelle, dei loro sofismi più o meno di buona fede.

Forse nelle nuove provincie meno abituate ancora alle sorprese della tattica parlamentare sarà parso strano tutto quanto è successo e sarà costato altresì un po' di fatica il rendersene ragione. Ma io son certo che il disgusto sarà ora da voi ugualmente forte, ugualmente generale che in Firenze, e mi astengo da qualsiasi commento pensando che questi saranno ora ugualmente severi da voi come alla capitale.

Un fatto che avrebbe anche prodotto dispiacere, se non gli fosse subito data la sola importanza che aveva si fu il rifiuto delle decorazioni per parte di parecchi ufficiali dei volontari i quali hanno creduto di occuparci seguendo l'esempio di Alberto Mario e di Missori. Essi si sono ingannati a gran partito, perchè certi atti non sono importanti e non sono giustificabili se non in ragione dell'importanza che ha l'individuo che li compie. Alberto Mario che rifiuta ora ciò che rifiutò altre volte, che non accettò la deputazione perchè la sua buona fede e lealtà politica non gli permette di giurare apertamente una cosa e spergiarla in segreto, è uomo rispettabile da tutti i partiti e in tutto quello che fa a seconda dei suoi principii. Ma potrebbero sul serio pretendere di schierarsi a fianco di lui quelli che per imitarne l'esempio vi pensarono sei anni?... Vedete quanto meschino è il confronto! Del resto a questo proposito la lettera diretta dal generale Fabrizi al *Diritto* mette ognuno al suo posto e ristabilisce nella loro vera essenza alcuni fatti troppo presto dimenticati.

Si teme che la discussione prossima sui progetti dell'onorevole Scialoja possa dar luogo a nuove tempeste nella Camera. Dicesi a questo proposito che se le cose non procederanno bene e che dal complesso della discussione non sorga una qualche idea pratica anche contraria alle vedute del ministero, in altri termini un contro-programma finanziario, ma che l'opposizione sia altrettanto sterile quanto accanita, il gabinetto sia deciso a provocare lo scioglimento della Camera. Sarebbe un fatto a deplorarsi, ma è certo che il paese ha bisogno di sortire da questo stato precario in cui si trova, ha bisogno di seri rimedii e non già di gare di uomini e di provincie.

È imminente un movimento nei nostri rappresentanti all'estero, annunciato già ed atteso da alcuni mesi. Il comm. Cerruti, come già sapete, dall'ufficio di segretario generale del ministero degli esteri passa rappresentante d'Italia a Berna. Dicesi che il conte di Barral attualmente in congedo a Firenze e già nostro ministro a Berlino sia destinato nella stessa qualità a Vienna. A Costantinopoli pare possa essere inviato il comm. Barbolani, ed a Bukarest il cav. Susino attuale capo di divisione al ministero anzidetto.

Anche nelle prefetture pare vi saranno nuove destinazioni, ma finora non si conoscono nomi. L'on. Pepoli del quale vi dissi già ritenersi per certa la nomina a prefetto di Venezia, non si è ancora visto a Firenze di ritorno dal suo viaggio in Francia e Germania. Qualcuno dei suoi colleghi al parlamento dubita però che egli non sia per accettare quel posto.

Il gen. Menabrea fu decorato del Gran Cordone dell'ordine imperiale di Leopoldo d'Austria. Dello stesso ordine furono creati comm. il cav. Arton e cav. il bar. Abro che accompagnarono a Vienna l'illustre generale per la conclusione del trattato di pace.

Ieri fu affisso alle cantonate un proclama *Associazione centrale filellenica* col quale si invitano gli italiani a soccorrere i Candioti che soffrono per la causa dell'indipendenza della loro patria. Il proclama porta la firma di egregie persone di tutti i partiti. Non è indicata però ancora la natura dei soccorsi che si domandano per i Candioti; si aspetta una nuova pubblicazione che apra le sottoscrizioni.

NOTIZIE ITALIANE

Ultime notizie del *Diritto*:

Ci si assicura che negli uffici della Camera alcuni deputati veneti, mentre si discuteva intorno al trattato coll'Austria, abbiano osservato che il trattato contiene obblighi reciproci e che l'Austria per suo conto non ha ancora consegnati i prigionieri politici che internò nell'impero.

In seguito a queste dichiarazioni il ministro degli affari esteri prese cura di aprire subito le pratiche necessarie.

I deputati veneti presentarono un elenco di questi detenuti.

— Nel secondo collegio di Verona, se il telegrafo non sbagliò le cifre, si notò questo curioso risultato elettorale. Il candidato sig. Ruffoni ebbe nove voti, e l'altro candidato sig. Montanari ne ebbe sei!

Il fenomeno è dolorosissimo, e torna a poco onore dei Veronesi che dimenticano in così deplorabile modo l'uso del maggior diritto politico concesso ai cittadini.

Se poi nel ballottaggio il numero dei quindici elettori diminuisse, si vedrà il deputato di Verona rappresentare chi lo sa? forse nemmeno la propria opinione, non essendo ammissibile ch'egli abbia votato in proprio favore.

— Un dispaccio particolare ci informa che la votazione nel collegio di Lendinara dovette essere prorogata a causa del cattivo tempo.

— Ultime notizie del *conte Cavour*:

Siamo in grado di comunicare ai lettori le idee principali che sembrano prevalere in seno alla Commissione pel riordinamento dell'esercito.

Questo verrebbe diviso in tre categorie, l'attiva cioè o combattente, quella destinata alle guarnigioni, ed infine la categoria di riserva.

Per la categoria attiva la ferma sarebbe di quattro anni, quella per le guarnigioni e la riserva sarebbe per un tempo più breve, quindi andrebbero in congedo illimitato.

Il personale per le categorie attive verrebbe scelto fra gli elementi più giovani, più capaci ed istrutti; gli ufficiali che non fossero atti a servire in questa categoria passerebbero nelle altre ed ivi resterebbero permanentemente.

La cifra del piede di guerra per tutte le categorie sarebbe di 600,000 uomini, quella della combattente di 300,000 uomini, quella del piede di pace di 140,000 uomini.

— Dalla *Nazione*:

Questa mattina a ore 9 il Senato in adunanza segreta si riunirà come Alta Corte di Giustizia per udire la relazione della Commissione d'Istruttoria. — Tale lettura verrà fatta dal cavaliere Castelli e durerà per ben tre giorni. — Dopo di ciò la relazione stessa sarà comunicata ai membri dell'Alta Corte onde si pongano in grado di deliberare in altra segreta adunanza se le prove raccolte nel processo, autorizzino l'invio dell'inculpato conte di Persano al pubblico giudizio.

Continuano i reclami dei volontari contro la distribuzione delle ricompense e continuano pure nel *Diritto* le loro rinuncie.

Abbiamo da annoverare per le seconde i signori Egisto Bezzi, Placido Benazzi, Perduca Biagio, Palazzini Numa.

Pubblichiamo poi la seguente lettera togliendola dallo stesso giornale:

Firenze, 19 gennaio 1867.

Preg. sig. direttore del *Diritto*

Trovo ripetute nel di lei giornale tre lettere di tre già ufficiali comandanti di corpo nell'ultima campagna sostenuta dai volontari, che mi fanno pregare la di lei gentilezza ad accogliere pure alcune mie linee relative, e mi lusingo che anco gli altri giornali che riprodussero le prime vorranno essere solleciti e cortesi a pubblicare questa mia rettificazione.

Al signor luogotenente colonnello Missori comandante del corpo delle Guide, che troppo modestamente vuole cancellato dalle proposte di onorificenze il proprio nome, essendo troppo tenui, a suo avviso, i servizi prestati da lui nell'ultima campagna, e tali da non meritargli ricompensa alcuna, rispondo per tranquillizzarne gli scrupoli, che fu il generale Garibaldi che, prevenendo il mio giudizio a di lui riguardo, lo comprese tra i primi in una nota di nomi spediti da Caprera, come di persone che per propria proposta direttamente intendeva contemplate quali meritevoli di distinzioni per la campagna del 1866.

Il generale Garibaldi giudicando militarmente, non misurò probabilmente il merito acquistato da un ufficiale superiore in comando, e che pei suoi precedenti non può lasciar incertezza sul concetto del valore, alla sola stregua della casuale più o meno lunga partecipazione a uno o ad altro combattimento.

Il maggiore cav. A. Mosto, già comandante il primo battaglione bersaglieri, sotto lo stesso modesto titolo del luogotenente colonnello Missori rinuncia alla onorificenza

destinatagli, e nota che egli già la possedeva sin dal 1860.

Interprete ed esecutore di quelle stesse considerazioni per lui che supposti aver guidato il generale Garibaldi nella valutazione dei servizi del colonnello Missori, del quale il maggiore Mosto pareggia i precedenti, debbo poi per speciale convenienza palesare come l'equivoco osservato dal maggiore Mosto rispetto alla ripetizione della stessa onorificenza, avendo nei regolamenti il proprio rimedio, io non tardassi ad invocarlo presso la Commissione incaricata delle rettificazioni per le ricompense, appena che il maggiore generale Corte mi ebbe comunicata una lettera del maggiore Mosto, che certo precedente alle sue intenzioni di rinuncia, rilevava l'equivoco incorso nelle mie proposte a suo riguardo.

Il sig. maggiore Bolognini, già comandante il 5.º reggimento volontari si lagna di trovare lasciati da parte i più da lui proposti come meritevoli di distinzione, e di vedere sostituiti altri da lui sconosciuti.

Il sig. magg. Bolognini fu troppo pronto nella fiducia della propria memoria, a pubblicare che « i suoi elenchi furono non sa da chi sostanzialmente alterati » e sono lieti di assicurarli, per confronto esatto degli elenchi da lui sottoscritti col bollettino ufficiale, che non una delle sue proposte fu omissa, e che sulle 56 medaglie al valor militare accordate al suo reggimento e 130 menzioni onorevoli, i cambiamenti sull'ultimo elenco in più furono i seguenti:

Per la medaglia d'argento al valore: Baccialuppi Giuseppe, Fumagalli Giuseppe Lucchesi Leopoldo, Fagione Gaetano, Zani Luigi, che morirono combattendo dopo aver date prove segnalate di valore.

Essi avevano figurato col titolo stesso in un primo elenco sottoscritto dal signor maggior Bolognini, poi trovati mancanti nell'ultimo, si ritenne dallo stato maggiore che ciò fosse avvenuto per mera dimenticanza.

Più un capitano proposto dal comando generale per constare di essersi distinto alla testa della propria compagnia il 21 luglio difendendo alcune posizioni ove rimase ferito.

Alla menzione onorevole: Bronchini Riccardo milite, per essersi distinto combattendo valorosamente fino a che morì.

Quest'individuo venne ricordato allo stato maggiore da un ricorso del proprio capitano dopo sciolto il reggimento, che avendo fatta con quella altre proposte, potè sapere che queste figuravano, e la prima era dimenticata.

Dopo ciò colgo volentieri occasione di qui dichiarare, che direttamente partecipe col tenente colonnello Guastalla al voto che il generale Garibaldi formulava nel suo ordine del giorno da Brescia che « la coscienza di aver fatto il proprio dovere, dovesse essere l'unica ricompensa per i volontari »; e smentendo nel modo più assoluto le versioni che una malevolenza mendace volle far credere in contraddizione ai miei precedenti, una volta prevalso il concetto delle proposte, ed onorato del mandato dal generale Garibaldi, ne sostengo tutta la responsabilità, grato alla sua fiducia ed al ministero che le accolse.

N. Fabrizi.

— L'Italia militare del 20 corrente pubblica il seguente spoglio delle ricompense accordate dal ministero della guerra per la campagna di guerra del 1866.

Casa militare di S. M. il Re, n. 3 croci di Savoia.

Quartiere generale principale, n. 2 medaglie d'argento, 3 croci mauriziane ed una menzione onorevole.

Primo corpo d'armata, n. 36 croci di Savoia, 7 medaglie d'oro, 616 medaglie d'argento, 16 croci mauriziane, 10 promozioni a sottotenente e 1216 menzioni onorevoli.

Terzo corpo d'armata, n. 36 croci di Savoia, 3 medaglie d'oro, 493 medaglie d'argento, 6 croci mauriziane, 4 promozioni a sottotenente e 1082 menzioni onorevoli.

Seconda divisione attiva, n. 13 croci di Savoia, 197 medaglie d'argento, 3 croci mauriziane, una promozione a sottotenente, e 303 menzioni onorevoli.

Quindicesima divisione attiva, n. 10 croci di Savoia, 2 medaglie d'oro, 121 medaglie d'argento, 3 croci mauriziane, 2 promozioni a sottotenente e 224 menzioni onorevoli.

Divisione cavalleria di linea, n. 3 croci di Savoia, una medaglia d'oro, 51 medaglie d'argento, 4 promozioni a sottotenente e 59 menzioni onorevoli.

All'avanguardia del 5.º corpo d'armata, per l'attacco di Borgoforte, n. 2 croci di Savoia, 33 medaglie d'argento, 1 croce mauriziana, 2 promozioni a sottotenente e 50 menzioni onorevoli.

Riserva d'artiglieria, n. 9 croci di Savoia e 12 menzioni onorevoli.

Volontari, n. 50 croci di Savoia, 8 medaglie d'oro, 598 medaglie d'argento, 18 croci mauriziane, e 1040 menzioni onorevoli.

Legione Guicciardi, n. 1 croce di Savoia, 1 medaglia d'oro, 8 medaglie d'argento e 46 menzioni onorevoli.

Volontari del Cadore, n. 1 croce di Savoia, 14 medaglie d'argento e 17 menzioni onorevoli.

Intendenza generale dell'esercito, n. 5 croci di Savoia, 17 croci mauriziane e 10 menzioni onorevoli.

Squadra ambulanze, n. 8 croci mauriziane e 10 menzioni onorevoli.

Il riassunto totale delle ricompense anzidette è questo: n. 169 croci di Savoia, 25 medaglie d'oro, 2103 medaglie d'argento, 75 croci mauriziane, 23 promozioni a sottotenente e 4070 menzioni onorevoli.

NOTIZIE ESTERE

« Quanto pare il presidente dei ministri signor de Bismark, considera la creazione della Confederazione del Nord come il completamento della sua missione ministeriale, come la pietra di paragone che darà ai posteri la misura della sua capacità come uomo di Stato. Egli è sempre occupatissimo, e nulla di quanto si riferisce alla Confederazione gli sfugge; giornali, libri, opuscoli, tutto è sottoposto al suo esame. La sua attenzione è assorbita a un punto tale che i ministri stessi delle potenze estere non possono visitarli così di sovente come lo desiderano.

— Dal bollettino del comitato centrale cretese che troviamo nel giornale d'Atene *La Grèce* togliamo i seguenti documenti su cui chiamiamo l'attenzione dei lettori.

Popolo di Creta.

Voi conoscete già il dramma terribile e funesto che per tre giorni interi si è compiuto ad Arcadi, questo nuovo ed eroico Missolongi. I 250 illustri e generosi combattenti assediati in quel convento non potendo più resistere agli assalti del nemico che aveva forze superiori, e fermi nel giuramento sacro ed inviolabile da essi fatto in presenza dell'Altissimo di non darsi vivi nelle mani del nemico, misero fuoco alle polveri e si fecero saltare in aria con gran numero di donne e di bambini e 2500 turchi. I nemici penetrando tagliarono a pezzi i vecchi, gettarono nei fornai fanciulli vivi, apersero il ventre alle donne incinte, commisero sacrilegi e ogni maniera di rivoltanti delitti. Chi fu la causa di tutto questo? Chi condusse il nemico ad Arcadi? Chi ha tradito quel convento? Il vescovo del distretto di Lampi; questo traditore, non ministro dell'Altissimo, che invece d'imitare nelle circostanze attuali del suo paese, l'illustre ed immortale Germanos, vescovo di Calavryta, che spiegò la bandiera della libertà, invece di imitare l'immortale patriarca Gregorio, che subì per la sua patria una morte spaventosa, ha imitato Giuda Scario, che per un po' di denaro vendette Gesù Cristo. Noi segnaliamo dunque questo traditore alle maledizioni di tutti gli Elleni. E tu, popolo di Creta, dopo aver maledetto tre volte questo traditore, pensa a scuoprire i suoi simili, che certo son pochi, e puniscili di morte, perchè servano d'esempio. Ecco le lettere che fanno prova del tradimento:

Lettera del vescovo a Mustafa pascià
Eccellenza,

Vi faccio sapere che siccome n'eravamo convenuti verbalmente, è necessario che voi andiate ad Arcadi per distruggerlo, perchè colla sua distruzione voi otterrete la rovina di tutti i distretti della provincia di Rethymne, trovandosi ivi le commissioni e le munizioni di questi distretti.

Lettera del pascià al vescovo.

Io parto quest'oggi e vado ad Arcadi per fare ciò di cui siamo convenuti, ma mi stupisco che voi non m'abbiate inviato ciò che mi avevate promesso, e che al mio ritorno voglio trovare.

Zourva, 30 novembre 1866.

L'Assemblea generale dei Cretesi.
(Seguono le firme.)

— Siamo assicurati essere vera la notizia già data da altri giornali che alcuni italiani siensi condotti a Parigi per chiedere riparazione al sig. Paul de Cassagnac delle ingiurie da esso vomitate contro l'Italia. Se le nostre informazioni sono esatte, il signor de Cassagnac avrebbe condisceso ad una specie di dichiarazione o ritrattazione come meglio voglia chiamarsi, ma non sarebbe stata accettata e si insisterebbe per finire la questione sul terreno.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Ecco il risultato delle votazioni politiche nei collegi seguenti della nostra Città e provincia:

Este — Lioty, 96 — Rocca, 73; ballottaggio. Montagnana — Alvisè Carazzolo, 82 — Rocca, 36 — Galeotti Leopoldo, 11: ballottaggio tra Carazzolo e Rocca. Padova — Piccoli, 136 — Venier, 78; ballottaggio.

Ci duole segnalare un brutto vezzo, nel quale forse cadono taluni non per malignità, ma per un falso criterio delle odierne condizioni dei rapporti, tra cittadini e il governo. — Sappiamo che affluiscono alla Prefettura lettere anonime (non parliamo di miserabili delazioni) intese a segnalare all'Autorità questo e quello sconcio di pubbliche Aziende, od a designare e raccomandare questo o quel Cittadino per gli uffici di Sindaco, di Amministratore di luoghi Pii, di Comandante di G. N. e via dicendo, od anche perchè l'Autorità stessa proceda ad escludere tal altro da questi uffici.

Male si avvisano coloro che si valgono di simili espedienti; imperocchè le Autorità che rispettano i loro Amministrati e se medesime non possono e non debbono tener conto dei consigli e dei suggerimenti di chi non osa darli a viso aperto.

Il vero zelo per la cosa pubblica muove questi tali a dare avvisi a chi governa; perchè dubiterebbero di mostrarsi, valendosi della pubblica stampa? Fors'anco talvolta si guadagnerebbero dello imparare il perchè la Autorità non possa far ragione a certe pretese come quelle di richiedere la conferma di un Sindaco che non fu rieletto Consigliere nel Comune!

Si vorrebbe che le Autorità del luogo segnavano ai loro agenti di sorveglianza politica nei teatri, più esatte prescrizioni, onde non si avessero a permettere di girovagare per la platea postandosi anche senza riguardo dinanzi all'uditorio. Nei teatri delle altre città stanno di piantone alla porta d'ingresso. I soldati di picchetto non hanno il permesso di entrare nella sala se non che dietro licenza del superiore, ma ad uno per volta. Coll'adottare tali misure potranno le Autorità prevenire un qualche disordine.

Possiamo assicurare i nostri associati di Piove e di Este che fra breve saranno attivati gli uffici telegrafici.

Il nostro ufficio del telegrafo situato in via S. Lucia, sarà quanto prima traslocato nel locale della Prefettura a S. Lorenzo ed avrà accesso per la riviera di S. Giorgio.

Cinque vagabondi della città più volte redarguiti onde desistessero dal vivere oziosi vennero oggi arrestati dalle guardie di P. S.

Nella notte del 17 andante ignoti ladri nel comune di S. Elena commisero due furti a danno di Michele Rimondi e di Travaglia Luigi. Il primo dei derubati messi in guardia ad un rumore insolito nella casa prese il fucile, e spianatolo contro uno dei ladri fece fuoco e lo colpì in una gamba. Frattanto era corsa voce del fatto accorse l'Autorità politica di Este, provocò le più rigorose indagini e il giorno appresso vennero arrestati vari individui gravemente indiziati di quel delitto.

Il famigerato borsaiuolo F. I. fu trovato dalle guardie di P. S. in una taverna della Piazza dei frutti in ora tarda, e fu arrestato e tradotto in prigione.

I. LISTA

delle offerte in favore dei Volontari mutilati e feriti nella guerra del Trentino raccolte dal dott. G. Lorigiola

Ducco G. B. serg. reg. Cav. Lucca, L. 1 — De Prospero Luigi ex garibaldino, L. 1 — Anastasi Luigi, L. 1 — Cortenuti Giuseppe, L. — 62. Pavan Francesco, L. — 62. Zannatta Pietro, L. — 62. Reposi Federico ex garibaldino, L. — 62. Arnaboldi Pietro, idem. L. 1 — Pezzato Luigi, idem L. — 70. Fiorazzo Candido, L. 2 — Levi Minzi Angelo, L. — 62. Modin Antonio, L. 1 — Pedrotta Francesco, L. 1 — Pavan Vincenzo, L. — 62. Margola Pietro, L. 1 — Barbieri Luigi, L. 1 — Gasparotto Luigi, L. 1 24. Gasparotto Giuseppe, L. 1 24. Tomasi Valentino, L. 1 24. Cattolici Paolo, L. 1 24. Scolari Francesco, L. 1 — Cortivo Cristoforo, L. — 62. = Totale It. L. 21 00.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 21 corrente
Presid. Mari

È aperta alle ore 1 e 1½ colle solite formalità.

Fanelli dichiara che l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'on. Bargoni fu appoggiato, ma non approvato. Protesta contro la decisione della presidenza che ha lasciata prolungare di troppo la discussione dopo che il Bargoni aveva fatta la sua proposta.

Il Presidente dà alcuni schiarimenti e prega l'on. Fanelli a ritirare la sua protesta.

Fanelli insiste; il presidente gli toglie la parola.

Si procede all'appello nominale pel ballottaggio fra gli onorevoli Bargoni e Ricci Vincenzo per la nomina a commissari.

Pissavini sulla società dei Canali Cavour, Cancellieri sul banco di Napoli intendono di interpellare il ministro d'agricoltura e comm.

È fissata a giovedì la discussione su queste interpellanze.

Si passa al progetto di legge sulle disposizioni relative alla servitù del pascolo e del legnatico nell'ex principato di Piombino. Questa legge tende all'abolizione di qualunque vincolo della proprietà, e alla pronta rimozione d'ogni ostacolo alla totale libertà delle terre.

Capone espone quanto milita in favore della legge.

De Witt parla contro dimostrando che i vincoli feudali non esistono più nell'ex-ducatato di Piombino.

Salvagoli, membro della Commissione sviluppa le ragioni che fanno desiderare una tal legge.

Scolari appoggia l'on. De Witt, e invita la Camera a respingere la legge, trovando la questione assai semplice, e trattandosi di dare ed avere, per cui non vi ha bisogno d'un tribunale speciale.

Capone difende nuovamente la legge.

Lazzaro desidera d'interpellare il ministro dell'interno sullo scioglimento del consiglio provinciale di Napoli fatto con decreto d'ieri.

Ricasoli risponde che l'interpellanza abbia luogo giovedì.

Rimane stabilito a giovedì lo svolgimento di questa interpellanza.

Cordova, ministro d'agricoltura e commercio, combatte le ragioni dell'on. Scolari e degli altri contro la presente legge, e prova che non solo è conforme ai dettami del diritto pubblico e privato, ma protegge gli interessi di quella popolazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI — La France dice che il governo sta studiando il *senatus consulto* che darà al senato le attribuzioni in rapporto colla riforma e gli permetterà di prendere parte più ampia nell'azione legislativa. Lo *Etandard* dice che col decreto 16 gennaio cesarono i poteri straordinari delegati a Bazaine come comandante in capo della spedizione del Messico.

I giornali di Parigi generalmente sono favorevoli al decreto 19 gennaio, e lodano il cambiamento del regime sulla stampa. Parecchi deplorano la soppressione d'indirizzo. La maggior parte riconosce che il decreto è un passo considerevole nella via della libertà.

NUOVA YORK 19. — Si ha da Messico che Bazaine promise ai soldati francesi che faranno domanda di entrare al servizio di Massimiliano.

FIRENZE — Elezioni — Belluno: ballottaggio fra Lioty e Vanni; Zogno: fra Cucchi e Picozzi.

STOCOLMA 20. — Apertura delle Camere — Sua maestà il re pronunziò un discorso in cui raccomandò di usare moderazione; disse che la Svezia non desidera punto di immischiarsi nelle complicazioni presenti e future che minacciano l'Europa. Essa desidera le sue attuali frontiere come naturali e legate alla sua sicurezza.

MADRID 20. — La regina rispondendo alla deputazione provinciale, disse che essa desidera ardentemente il benessere del popolo, ma la realizzazione di questo voto dipende dal consolidamento dell'ordine pubblico.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

ANNUNCI

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

AL

BOLLETTINO DELLE LEGGI

PER TUTTO L'ANNO 1867

Per gli Associati al GIORNALE DI PADOVA . . . It. Lire 3,00
Per i non Associati » 6,00

DIRIGERE LE DOMANDE ALLA LIBRERIA SACCHETTO IN PADOVA

In Vendita

PRESSO LA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

PROUDHON (P. I.) Les actes des Apotres des Épitres, l'Apocalypse
annotes. Bruxelles 1867 in 12 It. L. 5. —
GHISLANZONI (A.) Le Donne Brutte. Romanzo Comico sentimentale.
Milano 1867 in 12 » 1. 50
BELLONO (E.) Codice della Guardia Nazionale, sesta edizione col figurino della Guardia. Torino 1867 » 6. 50

L'AVVENIRE

RIVISTA UNIVERSITARIA

SCIENTIFICO-LETTERARIA E POLITICA

Esce in PADOVA al 1, 10 e 20 d'ogni mese.

Ogni numero consta di otto pagine in 4° grande con copertina per gli annunci bibliografici — ha articoli scientifici letterari e politici ed una rivista politica mensile — un bollettino critico-bibliografico — la cronaca universitaria e varietà.

ABBONAMENTO FRANCO A DOMICILIO

In Padova e per tutto il Regno Anno L. 10 — Semestre L. 5 — Trimestre L. 3.
Per l'Estero » L. 14 » L. 7 » L. 4.

SOCIETÀ' VENETA

DI MUTUA ASSICURAZIONE

CONTRO I DANNI DEL FUOCO E DELLA GRANDINE

SOCIETÀ' REALE

DI ASSICURAZIONE MUTUA

CONTRO GL' INCENDII RESIDENTE IN TORINO

MANIFESTO

Con deliberazione 11 dicembre 1866, presa dal Consiglio centrale della Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco per le provincie venete, venne decretata la fusione di tale Società, per il ramo incendij colla Società reale di mutua assicurazione contro i danni degli incendi residenti in Torino, dalla quale venne accolta tale fratellvole unione con delibera del proprio Consiglio generale presa nel giorno 20 dicembre 1866.

Scopo precipuo di tale fusione quello si era di stringere in comunanza di interessi queste provincie colle sorelle della penisola, di diffondere il più possibile i vantaggi che derivano dal principio della mutualità, applicato su larga scala agli elementi tutti della ricchezza nazionale, fra quali ha posto importantissimo la proprietà fondiaria.

Nel mentre però la Società mutua veneta col proporre, e quella Reale mutua di Torino coll'ammettere, miravano a raggiungere tale benefica combinazione, non potevano, e non vollero lasciare esposti anche ad un semplice pericolo di dubbio o di ritardo coloro i quali avessero contratti di assicurazione in corso colla Mutua veneta; e perchè il loro interesse fosse pienamente garantito, e vi fosse la continuità dell'assicuratore, di guisa che neppure per un istante vi fosse difetto di garanzia, venne la fusione convenuta alle condizioni seguenti:

1. Col primo gennaio 1867 la Società mutua veneta, per ciò che riguarda l'assicurazione del ramo fuoco, è fusa colla Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi, residente in Torino.

2. I direttori attuali della Società mutua veneta nelle provincie del Veneto divengono agenti capi della Società reale mutua negli incendi, coi relativi diritti e corrispettivi.

3. Le polizze della Mutua veneta che cessano coll'anno 1866, volendo i titolari onorare della loro fiducia la Società mutua reale, e tutte le altre polizze che dovessero stendersi d'ora innanzi, devono redigersi sotto il nome, lo statuto e la tariffa della Società reale mutua.

4. Le polizze di una durata posteriore all'anno 1866, saranno osservate per tutto l'anno 1867, conservandosi la tariffa della Mutua veneta, a condizione che nel pagare la quota di premio entro il mese di gennaio 1867, li titolari di esse dichiarino di accettare per detto anno lo statuto della Mutua reale.

Mentre però le rappresentanze legali delle due società si trovano in dovere di dare la maggiore pubblicità all'atto di fusione fra loro conchiuso, credono necessario di offrire brevemente al pubblico quelle notizie, quei dati che valgano a far conoscere quali sieno gli elementi dai quali risulta costituita la Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi residente in Torino, ora assuntrice dei contratti conchiusi colla Società veneta di mutua assicurazione e quali le condizioni che essa offre ai propri assicurati.

La Società reale di mutua assicurazione contro gli incendi venne eretta in Torino nell'anno 1829, e diede principio alle proprie operazioni col 1. gennaio 1830 nel già regno sardo.

Sarà per fortunato combinazioni, per il valore e la costanza dei propri figli, e costituitosi il regno d'Italia, per decreto governativo in data 16 dic. 1861 venne autorizzata la Società reale ad estendere la propria azione su tutto il territorio dello Stato.

Nelle provincie dove estese di già il beneficio della propria istituzione, essa ha riunito assicurazioni pel valore di UN MILIARDO e CENTO e più MILIONI, col concorso di oltre 80,000 soci.

Dotata del vistoso fondo di riserva per l'ammontare di oltre UN MILIONE di lire, costituito durante la prospera e lunga vita trascorsa fin qui, la Società mutua reale offre alle popolazioni sorelle della Venezia la compartecipazione a quel fondo; diritto che si acquista col semplice atto della assicurazione, perchè chi si assicura è socio, e perciò assicurato ed assicuratore nel tempo stesso.

Equa e ragionata è la tariffa; e col suindicato fondo di riserva, e coll'incasso annuo di lire 1.200.000 di premi, la Società mutua reale offre ormai le più ampie garanzie, risarcisce immediatamente e per intero i danni d'incendio, senza uopo di ricorrere ad un secondo contributo, del quale fino dal 1856 venne decretata l'abolizione; e riserva invece ad esclusivo vantaggio dei propri assicurati la maggior parte dei risparmi che le è dato di realizzare, facendone loro il riparto al termine di ogni quinquennio, e devolvendo una quota ad aumentare il fondo di riserva.

La Società reale accorda facilitazioni ai municipii, alle congregazioni di carità, ai corpi amministrati ed a quei soci che presentino assicurazioni di una certa importanza.

La retta amministrazione sociale che è condotta dai primarii assicurati, la consistenza morale ed economica di cui è fornita, la fiducia che ispira per lo esatto adempimento dei proprii obblighi, lasciano sperare che verrà pure favorevolmente accolta dalle patriottiche e generose popolazioni della Venezia, le quali premunendosi contro gli effetti funesti dell'incendi, nel mentre compiranno un atto economico di vitale loro interesse, verranno a dare maggiore estensione al solenne principio della mutualità, e ripeteranno e confermeranno nell'ordine economico quel plebiscito di fusione che, con tanta dignità e sentimento di patria pronunciarono nell'ordine politico, colle rimanenti parti della redenta penisola italiana.

Venezia 21 dicembre 1866.

Per la Società Veneta di mutua assicurazione contro i danni della grandine e del fuoco

Il direttore centrale

CARLO PADOVANI.

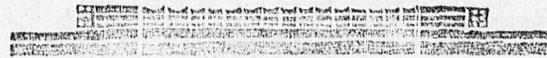
Per la Reale Società di assicurazione mutua contro gl'incendi residente in Torino

L'incaricato della organizzazione del servizio delle provincie venete

E. PAZZINI.

ELASTICI AMERICANI

smontato



montato



Questo nuovo genere di Elastici riunisce tutti i vantaggi desiderabili, ed offre un letto di una Elasticità dolce e regolare, una solidità a tutta prova ed una nettezza senza pari non presentando alcun ricetto ad insetti di sorta.

Si smonta e si rimonta in pochi minuti, il che ne facilita molto il trasporto da un luogo all'altro.

Il suo prezzo comparato a quello degli altri pagliaricci elastici offre un risparmio del 30 p. 0/10. L'esclusivo deposito di questa privilegiata fabbrica trovasi nel negozio mobili del sottoscritto al GRAND BAZAR in via dei Servi a S. Apollonia in Padova, che assume qualunque Commissione.

Tiene pure un buon assortimento letti ed altri oggetti di ferro tanto di lusso che andanti

Piozzi Pietro.



DE - BERNARDINI

privilegiato in Spagna ed Italia, fregiato della grande Medaglia d'oro (fuori classe) ed altra del merito civile di Londra e membro dell'Accademia unitaria dei Chimici d' Inghilterra.

LE FAMOSE PASTIGLIE PETTORALI DELL' HERMITA di Spagna, composte di vegetali semplici, per la pronta guarigione della tosse, angina, grip, tisi in primo grado, raucedine e voce velata o debilitata, dei cantanti specialmente. — It. L. 2,50 la scatola, ed istruzioni. Effetti Garantiti

NB. Ad oggetto di eliminare la falsificazione, si è posto un francobollo particolare nel fondo della scatola, e le istruzioni che l'accompagnano sono firmate sul proprio pugno dall'Autore DE-BERNARDINI. I consumatori esigeranno tali requisiti; non verificandoli si ritireranno come falsificati, e dandone parte all'Autore o al Depositario generale in Genova sig. Carlo Bruzzo, si procederà a termini di legge.

Dell'istesso Autore vi sono i seguenti preparati:

LA INIEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA è l'unica che guarisce igienicamente le gonoree incipienti, recenti, croniche, goccette e fiori bianchi, essendo priva di sostanze Mercuriali o di altri astringenti nocivi. Si usa anche come sicuro preservativo e con somma facilità (EFFETTI GARANTITI). — Prezzo fr. 6 l'astuccio con siringa e con tutto il necessario e fr. 3 senza siringa. — Sono le istruzioni.

ROB ANTISIFILITICO JODURATO, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di Salsapariglia, coi nuovi metodi chimico-farmaceutici, ch'espelle radicalmente tutti gli mori sifilitici e cronici, come mucosi, linfatici, bitiosi, erpetici, podagrici, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli scoli recenti o inveterati, le ulcere, i buboni, le rachite, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete ed i ribelli mali degli occhi, di orecchie articolazioni delle ossa, ecc. — L. it. 3 la bottiglia con l'istruzione.

LA SOLUZIONE ANTIULCEROSA, priva di Mercurio e nitrato d'argento, che guarisce in pochi giorni le ulcere, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. it. 6 l'astuccio col necessario, ed istruzioni.

Deposito generale per l'Italia: Genova, Farmacia Bruzza — Padova, Pianeri e Mauro Cornelio Farmacia al Carmine — Venezia, Zampieronni e Farmacia alla Croce di Malta — Treviso, Fracchia — Verona, Frinzi e Pasoli Francesco — Pordenone, Roviglio — Rovigo, Duse, — Legnago Bellino Valeri — Mantova, Dallachiaara Francesco e Gio. Rigatelli — Udine, Fitipuzzi — Vicenza, Maiolo.

AVVISO

Nel Negozio in Via Turchia N. 522, trovasi un vistoso assortimento di Maschere finissime per Signore a prezzi modici. Si no'eggiano pure vestiti da maschere.

Tip. Sacchetto.